



Sì, mi trovo qui per un motivo: ora non riesco a ricordarlo e devo aspettare in questa stanza, con loro. Li ho conosciuti adesso: vivono qui, mi chiedono come ho fatto a trovare la strada, ma non si aspettano che io risponda, infatti non dico niente e guardo le pareti, mentre loro mi versano la bevanda nel bicchiere più alto, che dev'essere quello riservato agli ospiti.

Il pavimento, i mobili, gli infissi: è tutto intagliato nel legno scuro e lucido, e profuma di miele, e boccioli di rosa.

Le finestre sono così ampie da riempire completamente due pareti, due pareti trasparenti che espongono la stanza a questa luce dorata e indecifrabile: e come se mi pizzicassero il braccio sonnambulo, mi chiedo che giorno è, che mese è, se Natale è già passato, se le vacanze estive sono già finite, che classe faccio, dove vivo adesso. Non ho freddo, il tepore perfetto mi confonde e mi costringe ad ammettere che non farebbe alcuna differenza, che la mia ignoranza sarebbe comunque intatta, inscalfita, anche se queste domande trovassero risposta.

Mi alzo e sorseggio la mia bevanda guardando fuori dalla finestra: non ha nessun sapore.

Siamo in mezzo al fiume azzurro. Vedo gli animai sull'acqua, sono troppo lontani.

Appoggio il mio bicchiere vuoto sul tavolo scuro e brillante.

Mi dicono che adesso possono mostrarmi le altre stanze. Aprono la porta e mi conducono nel corridoio, altrettanto luminoso, mi mostrano le camere da letto: sembrano tutte libere.

Mi portano nell'enorme salone: dalla porta-finestra aperta ci si può tuffare nel fiume azzurro.

Ma io mi tengo lontana dal fiume, e guardo dalle finestre i volatili

acquatici, ora più vicini.

Anatre e cigni bianchi, li conosco bene.

Ma c'è qualcun' altro. Un enorme cigno nero, sproporzionato, con il piumaggio maculato di rosso. Sotto al becco vibrano due protuberanze piumate, dorate: le usa per minacciare gli altri animali.

Mi fa paura.

Mi avvicino alla porta-finestra, dove potrei saltare nel fiume, ma non ce n'è bisogno.

Il cigno nero mi raggiunge, entra nella stanza, allora mi accovaccio per terra, sul legno profumato.

Non voglio vedere niente di questo momento inevitabile.

Sento il cigno nero rilassare le protuberanze dorate, che mi accarezzano la testa, mentre capisco che il pericolo non è mai esistito, e riapro gli occhi per guardarlo.





In questa città non ho dove dormire, se non qui, da questo stupido ragazzo.

Per una notte posso sopportarlo. Mi mostra dove dormiremo, mi prega di non fare troppo rumore, altrimenti qualcuno potrebbe protestare. Prometto che sarò silenziosa.

Ecco il letto matrimoniale con la trapunta azzurra. Ci diamo la buonanotte, entro sotto le coperte e chiudo gli occhi aspettando di cadere nel sonno e risvegliarmi domani mattina, per potermene andare.

Mi rigiro nel letto due volte, cercando di non smuovere troppo le coperte, e prima di rigirarmi una terza volta sento provenire dai piedi del letto la voce di una bambina:

“Quando sono morta ho bevuto tutto il latte che volevo!”.

Devo averlo sognato.

Mi rigiro per la terza volta.

“Quando sono morta ho bevuto tutto il latte che volevo!”, di nuovo: allora apro gli occhi, mi tiro su a sedere e la vedo: avanza verso di me, dai piedi del letto, una minuscola bambina azzurra, luminosa, che regge nella mano destra un piccolissimo bicchiere, e nella mano sinistra una colomba d'argento grande come una mosca.

Continua a ripetere: “Quando sono morta ho bevuto tutto il latte che volevo!”, poi si porta il bicchierino alla bocca e ne sorseggia il contenuto.

La minuscola bambina luminosa mi ha ormai raggiunto e io sono disperata: ho le mani giunte ma non riesco a ricordare nessuna preghiera, nemmeno quell'invocazione a San Michele che tanto mi piaceva, l'unica preghiera che avevo deciso di imparare a memoria e che regalavo a tutti, scritta da me con la mano sinistra tremolante. “San Michele Arcangelo... difendici nella battaglia...”, sì, ecco cosa mi piaceva, la parola arcangelo, la parola battaglia, “O principe della milizia celeste...”, sì, la milizia celeste! Il principe! Non riesco a ricordare altro!

Il ragazzo si sveglia, lo rimprovero per avermi mentito, gli spiego che non ricordo nemmeno una preghiera per liberare questa qui, che adesso mi è venuta paura, paura dei fantasmi, paura della morte, paura del latte.

Lui si mette a piangere, non sa come liberarsi di lei, sperava che quando me ne fossi andata dal suo letto, lei mi avrebbe seguita: non ne può più di lei che ogni notte si vanta di quanto latte abbia bevuto quando è morta.

Quanto è stupido: gli chiedo di uscire dalla stanza e lasciarci sole.

Cerco le parole adatte:

“Principe della milizia celeste...”

ai tuoi boccoli spettinati:  
l'oro di Ramses il grande;

campione di scacchi,  
parastinchi di diamanti.

Pelle del genio di seta,  
bocca del canto finale,  
l'apocalisse magistrale!

Dispiega ora il tuo  
corredo di grazia!

Le spine d'amore?

Fine delle lamentele!

inibisci l'imitazione,  
aprici le mani, falle carezzare.  
Accompagnaci dove dobbiamo andare.  
Esigi il coraggio di saltare.  
Amen.”

La bambina mi offre il bicchierino di latte. Stendo il palmo della mano di fronte a lei, per permetterle di poggiarlo. Accarezza la sua colomba d'argento tre volte, poi mi chiede di aprire, per favore, la finestra della stanza. Quando la apro, lascia andare la minuscola colomba, che vola fuori nella notte nera.

“Adesso voglio dormire, ho bevuto troppo latte”.

Salta nel letto, si accomoda sopra il cuscino, distesa sul fianco sinistro. Le rimbocco le coperte, dico “Buonanotte”, lei risponde “Sì, buonanotte”, e chiude gli occhi.

Il bicchierino si scioglie come ghiaccio nel palmo della mia mano, dove lo stringevo perché non cadesse.

Esco dalla stanza, lo stupido si è addormentato sul divano.

“Rendimi un buon avvocato per coloro che l'ignoranza ha reso colpevoli”, mi viene in mente lo stralcio della preghiera di quello che dovrebbe essere il mio angelo custode. Nemmeno questa preghiera ricordo. Solo questa frase mi faceva effetto, perché da adolescente volevo fare l'avvocato, e quel “difendere coloro che l'ignoranza ha reso colpevoli” mi faceva venire le lacrime agli occhi.



ADAMANT  
Milizia Celeste

Rada  
Koželj  
2017